

Venerdì trattativa a palazzo Chigi e direttivo riunito per decidere subito

Il governo convoca i sindacati Ecco i conti della piattaforma

ROMA — La convocazione ufficiale è finalmente partita: trattativa venerdì alle ore 9,30 a palazzo Chigi. «Meglio tardi che mai», hanno commentato ieri i dirigenti sindacali. Subito la segreteria della Federazione CGIL, CISL, UIL ha deciso di far slittare al pomeriggio della stessa giornata la riunione del direttivo unitario (precedentemente convocata per oggi) in modo da valutare tempestivamente gli esiti dell'incontro e decidere di conseguenza. Non è da escludere che i lavori vengano prolungati anche alla giornata di sabato.

I commenti alla decisione del governo sono laonici e tutti al condizionale. Dopo gli 83 giorni di silenzio assoluto del governo, nel sindacato c'è pessimismo. La semplice convocazione, ora, non è sufficiente per una modifica sostanziale dell'analisi e dei giudizi già espressi sul governo. Ne deriva un esplicito avvertimento: se la trattativa non darà risultati concreti e consistenti su tutti i punti della piattaforma, lo sciopero generale del 10 gennaio (questa volta di 8 ore e servizi compresi) diventerà inevitabile. «Siamo scettici — ha detto Larizza, segretario confederale, incaricato di svolgere la relazione al direttivo — sulla possibilità di un "volo d'ala" sulla piattaforma. Dal momento, però, che non possiamo fare un processo alle intenzioni, andremo all'incontro e vedremo».

Non è estranea a questa valutazione la constatazione delle oggettive difficoltà politiche del governo Cossiga. La preoccupazione maggiore è che qualcuno — all'interno della compagine ministeriale o tra le forze che lo sostengono — ne approfitti per scaricare sul sindacato le tante contraddizioni della politica economica fin qui attuata.

Forse è un caso, ma proprio alla vigilia dell'annuncio della ripresa dei rapporti tra governo e sindacato, ministri (Pandoletti) ed esponenti politici (Compagna, del PRI) hanno ripreso a parlare della «sterilizzazione» della scala



mobile, nel senso di non tener conto dei ricami petroliferi. La stessa ipotesi, in sostanza, avanzata già in occasione del primo, infruttuoso incontro col sindacato e respinto con fermezza.

Oggi come ieri la logica delle «contropartite» non trova posto nella vertenza che il sindacato ha aperto col governo, proprio perché la piattaforma solleva problemi di equilibrio, se non di vera e propria giustizia sociale. Una ulteriore dimostrazione viene

dai «conti» che l'Ires, il centro di studi della CGIL, ha fatto sull'insieme della piattaforma sindacale e che *Rassegna sindacale* pubblica nel suo prossimo numero. Le rivendicazioni sindacali su fisco, assegni familiari e pensioni «costano» 4.173 miliardi, ma se si considera che la legge finanziaria ha già previsto un aumento delle detrazioni fiscali per il prossimo anno (il cui costo è stimato in 1.006 miliardi), il costo

aggiuntivo netto della piattaforma si riduce a 3.637 miliardi. L'analisi dell'Ires si sofferma anche sugli effetti diretti delle rivendicazioni sui salari operai. Sono state fatte due ipotesi riguardanti la dinamica della retribuzione al netto: quella di un lavoratore senza carico di famiglia e quella di un operaio con moglie e due figli a carico. In base alle disposizioni legislative attuali nel primo caso ci sarebbe un incremento della retribuzione reale dello 0,6% e nel

secondo una riduzione dello 0,6%. La legge finanziaria non quest'anno, mentre la proposta del sindacato va nel senso di aumentare la retribuzione dell'0,2% per l'operaio con famiglia e dell'1,5% per l'operaio con carichi familiari. Per il 1980 la legge finanziaria prevede un aumento rispettivamente dello 0,4% e dello 0,1 per cento mentre la proposta sindacale dell'1,1% e del 5%.

Ma facendo questi conti non è possibile ignorare che il gettito dell'imposta da inflazione (il cosiddetto *fiscus drag*) dovrebbe superare secondo le stime dell'Ires — i 3.400 miliardi del biennio 1979-80. Del resto, proprio sulla base di questo drenaggio fiscale il governo ha potuto prevedere la riduzione del deficit da 12.000 a 40.000 miliardi.

Il meccanismo è tale da provocare, se dovesse rimanere inattuato, una riduzione della capacità d'acquisto del salario. Il problema del recupero si pone comunque. E non è certo un mistero che, nel mondo industriale, c'è chi lavora per ridurre tutto a una questione di salario. Logica, quindi, l'osservazione che se un determinato tasso di inflazione fosse evitato sul versante del deficit pubblico e lo rinvieremo su quello delle imprese.

Fissate le date degli incontri per la riforma delle ferrovie

Il negoziato si concluderà con la messa a punto di un disegno di legge - Confronto su rapporto di lavoro e richieste contrattuali - La lotta dei marittimi



ROMA — Lo sbocco delle trattative per la riforma delle ferrovie dovrà essere la stesura di un disegno di legge che dia pratico avvio alla trasformazione della azienda. A questa conclusione si è pervenuti ieri sera nell'incontro fra il Ministro della Funzione pubblica, Giannini e i dirigenti della Federazione unitaria dei ferrovieri. La norma legislativa, naturalmente potrà contenere, data la complessità e l'articolazione di un provvedimento di riforma comporta, anche alcuni aspetti da delegare al governo, ma per quanto possibile, dovrà costituire un tutto omogeneo.

Sarà in ogni caso nel prosieguo del negoziato, di cui ieri si è definito un preciso calendario, che si potranno stabilire le norme precepite e quelle di delega. In apertura di riunione il ministro Giannini aveva prospettato, assieme ai criteri di negoziato, due possibili conclusioni dello stesso. La prima prevedeva la stesura di un documento da consegnare al Parlamento, contenente le ipotesi di riforma messe a punto fra sindacati e governo da tradurre in legge nel contesto di una riforma generale dello Stato così come indicato dal rapporto Giannini. La seconda consisteva nell'elaborare un disegno di legge delega che demandasse all'ese-

cutivo l'attuazione della riforma.

Dopo le osservazioni dei sindacati sulla complessità delle proposte e sulla necessità di stringere i tempi della riforma, si è addivenuti all'intesa che abbiamo detto, di un disegno di legge di trasformazione dell'azienda.

I punti su cui la trattativa proseguirà sono quelli concordati nell'incontro del 13 dicembre scorso. Le riunioni sono già state programmate per il 21 e 28 dicembre e per il 3, 7 e 9 gennaio. In ognuna saranno discussi e, possibilmente, definiti uno o più punti.

Il confronto sulla riforma delle ferrovie è, naturalmente, indissolubilmente legato a quello relativo alle richieste contrattuali avanzate dalla categoria per il periodo che va dal 1. luglio scorso al 31 dicembre '80. In questo senso particolare importanza riveste la trattativa sulla possibilità di dare al rapporto di lavoro «natura privatistica».

Continua, intanto, la lotta articolata dei marittimi. Ieri hanno scioperato gli equipaggi dei traghetti Tirrenia e quelli dei rimorchiatori del porto di Genova. Nello scalo ligure si sono astenuti dal lavoro anche gli addetti al bunkeraggio.

... e il rapido ferma anche a Cisterna e Fondi

ROMA — «Il rapido delle 12,29 per Reggio Calabria-Siracusa, effettuerà, solo per la giornata di oggi, fermate a Cisterna, Latina, Minturno, Fondi, Formia». Il singolare annuncio un «rapido» che si trasforma in «accelerato», si poteva sentire, ieri attorno alle 15 alla stazione Termini. Motivo di questa metamorfosi è del lungi ritardo, dei molti convogli, bloccati alle «porte» della Stazione, la clamorosa protesta di centinaia di pendolari che hanno deciso di occupare i binari

«Ognuno di loro vuol raccontare la sua storia di levatice e di interminabili attese alle stazioni e tutti vogliono fare «qualcosa», perché non si contenti a considerare i pendolari come l'ultima ruota del carro, paragon del treno.

torno è una scommessa. Oggi per esempio il treno delle 14,15 alle 14,20 non era stato ancora formato». «Ogni giorno si parte con un'ora media di ritardo — dice un distinto signore in cappotto di cammello — in ufficio ho già accumulato quattro censure perché non riesco ad arrivare puntuale. Questo non è bello, anzi è umiliante». Perché lì, su quei binari, ci sono tutti, dall'operaio all'impiegato, dalla studentessa alla casalinga, accomunati dallo stesso disagio: quello di raggiungere una città, tanto vicina e, nello stesso tempo, tanto lontana.

Ma cosa offrono le ferrovie a questi signori che, per venire da Formia pagano un abbonamento di quasi 30 mi-

la lire al mese per la seconda classe? Uno scomodissimo posto in piedi, senza alcuna certezza, neppure quella degli orari, anzi meno che mai quest'ultima. «Non si capisce perché non si debbano creare dei treni specifici per i pendolari, invece di utilizzare soltanto quelli che vengono da Parigi o da Siracusa. Sono anni che li chiediamo ma non fanno nulla. Finché non si pensi solo ai treni dei signori e a noi che siamo lavoratori ci lasciano sempre per ultimi».

Nella foto: I pendolari mentre occupano i binari della stazione Termini

Cosa è successo veramente all'Alfa Romeo

MILANO — L'esecutivo del consiglio di fabbrica dell'Alfa Romeo è tornato ad occuparsi, con un nuovo comunicato, dell'episodio di «provocazione e intimidazione» avvenuto il 27 novembre scorso al magazzino Macu nello stabilimento del Portello. Nel magazzino — rivela ora il documento — un gruppo di lavoratori si era recato «per chiedere alcuni calendari», ma poi la discussione era degenerata «in uno scontro verbale». Sull'episodio si è «scatenata una campagna di stampa, volta ad accreditare il fatto come azione terroristica compiuta da autonomi. Tutto ciò — precisa l'esecutivo — è falso».

Detto questo il documento, da un lato «ribadisce la ovvia condanna del fatto e la solidarietà operante ai lavoratori gratuitamente minacciati» e, dall'altro, «si dissocia da questa logica di informazione improntata alla grossolanità ed alla distorsione dei fatti, nonché alle accuse immotivate e pericolose di terrorismo che vengono rivolte a un gruppo di lavoratori». Il comunicato conclude esprimendo «il proprio dissenso con la posizione assunta dalla direzione dell'azienda che ha deciso di procedere con un esposto alla magistratura».

L'episodio in questione, come si ricordava stato denunciato il 6 dicembre scorso dallo stesso esecutivo del consiglio di fabbrica dell'Alfa, che aveva assicurato di avere raccolto in proposito una «precisa documentazione», della quale si faceva «garante». «Da sempre — aveva detto in quella denuncia l'esecutivo — siamo contrari alle spedizioni di gruppo che — con la pretesa di rappresentare tutti i lavoratori — si ergono a «giustizieri» al di fuori di ogni logica sindacale»; e non fanno altro che «attutare tutti coloro che vogliono attaccare le conquiste e la democrazia realizzate dai lavoratori, allentando le forze oggi scatenate contro il movimento sindacale».

Fiat: la nuova Panda verrà dal Sud

Due terzi della produzione dallo stabilimento di Termini Imerese, un terzo da quello di Desio Primo incontro nella vertenza di Gruppo - Il confronto prosegue nella giornata di oggi

Dalla nostra redazione TORINO — Erano sei mesi che Fiat e Fim non discutevano più le scelte principali di politica industriale del grande gruppo. Avevano continuato ad incontrarsi, in tutto questo tempo, ma solo per affrontare problemi circoscritti a livello di stabilimento. Ieri le due delegazioni si sono riviste a ranghi completi.

Non è però stata una «normalizzazione», la ripresa in grande stile delle relazioni industriali. L'incontro si è svolto quasi in sordina, per motivi precisi. Intanto perché sono ancora lungi dall'essere concluse le vicende dei 61 licenziamenti, del blocco delle assunzioni e dell'attacco antisindacale lanciato dalla Fiat. Poi perché sono maturate col tempo nuove esigenze. La «vertenza parallela» che la Fim aveva aperto con la Fiat durante il contratto per ottenere un riequilibrio produttivo

e occupazionale a favore del Mezzogiorno continuerà nella piattaforma della vertenza di gruppo Fiat che sarà messa a punto nelle prossime settimane. Fiat e sindacato hanno quindi deciso di incontrarsi solo per discutere quei problemi importanti che non sono rinviabili. Anche se così limitato, l'incontro di ieri è stato comunque importante: ha significato che la Fiat si è dovuta arrendere alla esigenza di confrontarsi con la Fim sulle sue scelte, rinunciando alla velleità di contestare il potere contrattuale del sindacato sulla politica industriale.

Nell'incontro di ieri sera sono stati discussi i problemi connessi all'avviamento produttivo della nuova autovettura utilitaria «Panda», la cui produzione è appena cominciata e sarà venduta dalla prossima primavera. La Fiat ha comunicato che, quando la produzione raggiungerà il pieno regime, nel dicembre 1980, si costruiranno 900-950 «Panda» al giorno, di cui due terzi nello stabilimento di Termini Imerese in Sicilia ed un terzo in quello dell'Autobianchi di Desio (oltre ad una produzione di «Panda» che si farà a Pamplona nella fabbrica della consociata Seat per il solo mercato spagnolo).

Rebecchini offre il 18,9% alle assicurazioni

L'aumento verrebbe dato tutto e subito benché il governo sia rimasto in minoranza

Il governo proporrà alla Commissione interministeriale prezzi — la data della riunione è ancora fissata, ma si terrà in questi giorni — un aumento delle tariffe delle assicurazioni auto del 18,9% che è poi l'aliquota minima proposta dalla commissione di esperti presieduta dal prof. Filippi. Lo ha dichiarato il sottosegretario Rebecchini alla Commissione Industria del Senato.

Contro gli aumenti si sono espressi ieri i comunisti, i socialisti e la Sinistra Indipendente: a favore soltanto i democristiani mentre erano assenti repubblicani e socialdemocratici (ma proprio ieri l'organo del PSDI L'Unità pubblicava una intervista al sottosegretario all'Industria, il socialdemocratico Ciampaglia contrario anch'egli agli aumenti).

Rebecchini, nonostante l'invito del commissario comunista Bertone, non ha tratto alcuna conclusione politica dal fatto che il governo non ha praticamente con sé la maggioranza che pure dovrebbe sostenere: l'unico impegno che ha preso è quello di consegnare il verbale del dibattito parlamentare al presidente del Consiglio. Sarà infatti Cossiga che dovrà presiedere la riunione del CIP che si occuperà delle tariffe RC-Auto.

Nascondendosi dietro le conclusioni della commissione Filippi, Rebecchini ha ieri eluso tutti i dubbi e le contestazioni avanzate dai senatori della sinistra. Il compagno Felicetti, al termine del suo intervento, aveva chiesto il riesame complessivo di tutta la materia o, se questo non fosse stato possibile subito, la sospensione per alcuni mesi di ogni decisione (insomma il blocco degli aumenti). Per i socialisti, il senatore Spano aveva chiesto la riconvocazione della commissione Filippi. Felicetti, Spano e il senatore della Sinistra Indipendente Romano hanno sollevato un lungo elenco di dubbi sulla legittimità e la validità dei dati forniti dalle compagnie di assicurazione.

In sciopero i 10 mila degli enti disciolti

ROMA — Oggi scendono in sciopero 10 mila lavoratori degli enti pubblici disciolti ancora in attesa di veder definita la loro posizione e di essere assegnati ad una precisa attività nell'apparato statale. Una manifestazione si svolgerà, stamane con inizio alle 9, a Roma. Un corteo raggiungerà il ministero della Funzione pubblica partendo da quello del Tesoro. La Federazione parastatale CGIL-CISL-UIL denuncia, in una nota, come i provvedimenti legislativi di decentramento della pubblica amministrazione che prevedono anche la utilizzazione del personale degli enti disciolti, sono stati «nella fase di attuazione letteralmente sabotati dal governo e dalla burocrazia ministeriale».

I principali problemi di cui con lo sciopero odierno si sollecita la soluzione sono: trasferimento di mezzi finanziari dallo Stato agli enti locali per consentire la continuità dei servizi e la gestione del personale; applicazione del nuovo contratto ai lavoratori; continuità dei trattamenti di previdenza e di quiescenza obbligatori e integrativi; inquadramento, con equiparazione delle posizioni giuridiche del personale, nelle aree di destinazione; corresponsione delle liquidazioni e delle pensioni al personale collocato a riposo; attuazione della mobilità prevista dalla legge, verso gli enti pubblici, compresi l'INPS e l'INAIL.

Felicetti — A parte le considerazioni sulla qualità del servizio (insoddisfacciate, carente, alcune volte truffaldino) e sulla trasparenza dei dati, ci sono fatti nuovi come il previsto aumento del prezzo della benzina (il che dovrebbe far diminuire la circolazione e quindi i rischi di incidenti) e l'aumento del tasso di sconto (il che fa crescere il rendimento finanziario delle compagnie di assicurazione). Il sottosegretario Rebecchini non ha accolto l'invito a riflettere, a non prendere decisioni «affrettate e avventate» rivolto al governo da tutta la sinistra. La parola ora passa al presidente del Consiglio Cossiga.

Ieri tanto le compagnie non hanno partecipato all'incontro, convocato al ministero del Lavoro, per i contratti di lavoro. Continiamo, cioè, nella strategia del ricatto, facendo intendere ai lavoratori che l'aumento delle tariffe condiziona l'accoglimento delle loro rivendicazioni. La posizione del governo avalla questo ricatto.



certificati di credito del tesoro

esenti da ogni imposta presente e futura

prima cedola semestrale

7,70

equivalente a un rendimento annuo per il primo semestre di circa il 16%

biennali		triennali	
cedola semestrale garantita	6,35	cedola semestrale garantita	6,35
rendimento annuo garantito	14,05	rendimento annuo garantito	14,00
prezzo di emissione per ogni 100 lire c.n.	99,75	prezzo di emissione per ogni 100 lire c.n.	99,25

Cedola indicizzata ai tassi del mercato monetario Taglio minimo 1 milione Le aziende di credito, gli istituti di credito speciale, gli agenti di cambio e gli altri operatori autorizzati potranno prenotarli presso la Banca d'Italia entro il 24 dicembre Il pubblico potrà richiederli alle banche e agli agenti di cambio ai prezzi di emissione più provvigione